

**FOCUS SUL MEDITERRANEO**  
Roma, 14 novembre 2018**PREMESSA**

L'iniziativa odierna si svolge a ridosso della celebrazione a Copenaghen del Congresso dell'ITUC, l'International Trade Union Confederation. In tale circostanza ci sembra opportuno, assecondare gli approfondimenti del nostro ufficio internazionale rispetto ad alcuni temi strategici della vita del Pianeta utili a rilanciare in diverse aree l'urgenza di una politica improntata a fatti concreti.

Il sindacato nasce per accompagnare ideali e sentimenti di giustizia, di solidarietà, di pace e così dovrà fare anche oggi, pena dover accettare un ruolo residuale nell'attuale società che noi non vogliamo. Tutto ci verrà perdonato, infatti, eccetto il non avere espresso tutto noi stessi per combattere le disuguaglianze in un mondo in cui la forbice fra chi sta peggio e i privilegiati tende ad allargarsi.

A noi, allora, il compito di offrire un contributo per l'equità e per lenire le troppe disuguaglianze di questo tempo. Il compianto Cardinale Martini nel suo testamento spirituale scrive: *“La diseguaglianza ostacola o blocca il funzionamento della democrazia, divide il mondo degli esclusi da quella dei privilegiati, impedisce il consenso e la condivisione della crescita sostenibile”*.

Una considerazione che rilancia l'impegno della CISL per offrire un contributo per il superamento di ogni forma di mancata integrazione nella consapevolezza che le disuguaglianze vecchie e nuove, le precarietà, il contenimento dei diritti di cittadinanza a lavoratori, giovani, anziani, poveri e migranti sono causa e non conseguenza della crisi. Le disuguaglianze sociali del passato creavano “lotta di classe”: oggi l'esclusione sociale, produce marginalità, disagio, paura, sofferenza e solitudine e tutto ciò, per quanto ci riguarda, è inammissibile.

Da tempo la CISL è impegnata su questi fronti sia quello del sostegno delle politiche dello sviluppo e della crescita sia sul versante delle più delicate questioni sociali che riguardano il mercato del lavoro, la lotta alla povertà, i processi di coesione e quindi il contrasto alla tratta, allo sfruttamento degli esseri umani, la protezione umanitaria che per noi rispondono alla grande sfida dell'innovazione e della restituzione dei diritti, uno per tutti il riconoscimento della cittadinanza.

## IL MEDITERRANEO MARE EUROPEO

Temi che incrociano con il ragionamento odierno che inquadrano per il sindacato una sfida tutta aperta rispetto ad un tema di particolare prossimità.

Il titolo ci richiama a considerare maggiormente l'idea del Mediterraneo come mare europeo a meridione e quindi come luogo in cui favorire i processi umani legati allo sviluppo, alla crescita e quindi al lavoro e ai diritti piuttosto che considerarlo come un delicato e sovente pericoloso confine da presidiare.

A noi piace pensarlo ancora come un luogo di scambio e di integrazione fra i popoli così come questo grande mare è stato nella storia dell'uomo.

Luogo di accoglienza così come lo fu ai tempi di Enea eroe di un popolo di profughi prima accolti in Tunisia e poi dai Latini. In tal senso ci piace anche ricordare come fra i popoli del mediterraneo il profugo veniva accolto, ripulito e nutrito ancor prima di conoscerne provenienza e ruolo sociale. Popoli dove i diritti di cittadinanza e la loro violazione erano da considerarsi inviolabili e per questo ingeneranti l'ira di Giove. Diritti giunti ai nostri giorni attraverso la "Xenia" dei Greci che codificava per l'appunto il diritto all'ospitalità. Un diritto da non affidare solo ai ragionamenti storici ma da riattualizzare con decisione e con forza.

## COSA E' IL MEDITERRANEO?

Per noi il Mediterraneo è molto di più che un insieme dei 23 Stati rivieraschi, fra cui uno semifallito, la Libia, e uno incompiuto, la Palestina.

Fernand Braudel, il grande storico francese, scriveva nella sua opera "il Mediterraneo". "Che cosa è il Mediterraneo? Mille cose insieme. Non è un paesaggio, ma innumerevoli paesaggi. Non è un mare, ma un susseguirsi di mari. Non è una civiltà ma una serie di civiltà accatastate le une sulle altre. Insomma un crocevia antichissimo. Da millenni tutto vi confluisce, complicandone e arricchendone la storia". Poi, si porta ulteriormente avanti e introduce un quanto mai attuale: "Per il Mediterraneo, essere stato è una condizione per essere".

Mai come di questi tempi, infatti, la risposta alle dinamiche e alle tensioni dell'oggi sta nel rintracciare e riannodare i legami tra le tante "cose" di questo variegato mondo.

## IL MEDITERRANEO ALL'INTERNO DEL RAGIONAMENTO IRRISOLTO FRA CENTRI E PERIFERIE

Per quanto concerne l'area, molto del ragionamento odierno si snoda nello storico rapporto irrisolto nel mondo tra i pochi centri e le tante periferie che messo insieme a quello dello sviluppo ineguale rimane alla base di tante tensioni che caratterizzano i territori affacciati su questo mare.

Il Mediterraneo è purtroppo troppo periferia e lo è anche per la parte dell'Unione Europea che paradossalmente è area in ritardo di sviluppo essendo quota consistente delle regioni "rivierasche" appartenenti all'obiettivo strategico della "convergenza" con un prodotto interno lordo prevalente al di sotto del 75% della media delle diverse regioni UE.

Tornando indietro nel tempo viene alla mente un'idea di "un certo" Federico II che pur nascendo a Jesi sposta la capitale del regno a Palermo, e nel farlo pensa a un impero a più centri ciascuno dei quali pronto a esercitare un ruolo specifico per la crescita della Comunità. Una strategia datata oltre 800 anni per dire che per lo sviluppo di un'area il tema dell'attenzione alle periferie e delle *governance* reticolari oggi come nel passato rappresenta una condizione fondamentale.

Ci ha provato nel tempo più recente il partenariato Euromediterraneo promosso dalla Conferenza di Barcellona nel novembre del 1995, con il tentativo più ambizioso della Unione di rafforzare le relazioni con i Paesi della sponda sud del Mediterraneo.

Non si può dire che abbia avuto il successo sperato. Hanno pesato troppo questioni internazionali e le tensioni locali a cui si è aggiunta l'implosione dei rapporti conseguenti ai fatti dell'11 settembre 2001.

Anche l'Unione per il Mediterraneo, nata nel 2008 per sostituire la "Politica Europea di Vicinato", risalente al 2003, fondata su accordi di partenariato e cooperazione su base bilaterale non ha avuto i risultati sperati per via delle rinnovate tensioni e guerre locali (ad esempio l'offensiva sulla striscia di Gaza, la crisi economica, e poco dopo le proteste nei Paesi Arabi e la caduta di alcuni regimi).

Insomma, i tentativi di integrazione e sviluppo da parte della Ue hanno dimostrato l'insufficienza della sola cooperazione economica, finanziaria ed energetica al fine di rendere anche più stabile e coesa l'area del Mediterraneo.

Come sostengono autorevoli esperti di affari internazionali, a decretare la debolezza di qualsiasi progetto di politica euromediterranea continua ad essere soprattutto l'assenza

di un forte quadro politico coerente ed effettivamente condiviso sul piano della cooperazione e della realizzazione di robuste Istituzioni che agiscano in merito. Ne è un esempio la Conferenza sulla Libia dove ciascuno Stato ha approcciato ai lavori pensando in chiave nazionale piuttosto che nell'interesse della ripresa dello stato Nord africano.

Le stesse Organizzazioni internazionali vivono oggi una fase di grande difficoltà per la crisi della cooperazione tra le nazioni e i popoli non solo sul versante del commercio mondiale, ma anche su quello della cooperazione allo sviluppo, dell'accoglienza e dell'integrazione.

Il “ *Global Compact per una migrazione sicura, ordinata e regolare* ” che sarà adottato formalmente in occasione di una conferenza intergovernativa che si terrà a Marrakech, in Marocco il 10 e l'11 dicembre 2018, pur non avendo caratteristiche vincolanti registra di già dei ritiri importanti a dimostrazione che il rigurgito nazionalista sopravanza rispetto al paradigma del multilateralismo.

Il suggerimento che viene è dunque quello di mettere in campo, da parte della UE, un'agenda di politica regionale, autorevole e chiara, con attori coinvolti in quest'area e con obiettivi di medio e lungo periodo. Parte integrante di una strategia europea di politica estera mancata in questi anni ma anche di politica interna, che metta insieme misure di sviluppo locale e finanziamenti adeguati, sostegno alla stabilità istituzionale e lotta al terrorismo insieme al sostegno per la gestione della mobilità, dell'accoglienza e dell'integrazione nei Paesi europei.

## **IL MEDITERRANEO UN MARE DA DECIFRARE**

Il Mediterraneo non è quindi solo il confine più insanguinato della storia ma è un luogo ancora difficile da decifrare per un insieme di fattori.

Un piccolo mare, quasi un grande lago se visto dalle immagini di un satellite, nel quale però si gioca buona parte della sicurezza globale.

Le sfide del Mediterraneo restano tante, a cominciare dalla più conosciuta, la crisi migratoria che tocca così da vicino la stabilità delle sue sponde che dubiamo possa essere risolta a colpi di decreti legge.

Al di là della retorica, le nostre due sponde sono geograficamente vicine e culturalmente affini, per il nostro Paese: 145 chilometri fra Africa e Sicilia, mentre sono 178 i chilometri che separano il continente africano dalla Sardegna.

Una distanza inferiore a una percorrenza fra Latina e Viterbo che ci deve poter aiutare a razionalizzare che i problemi dei popoli affacciati sul “mare nostrum” sono tutt’altro che remoti.

Le soluzioni restano, purtroppo, ancora troppo lontane sul piano politico ed economico.

Fra queste :

- la promozione dei diritti e degli investimenti (fra i diritti parliamo anche della difficoltà a promuovere in taluni Stati i diritti sindacali),
- l’intensificazione degli scambi commerciali, scientifici e tecnologici,
- la tutela delle categorie più vulnerabili,
- la libertà religiosa,
- la lotta alla radicalizzazione e al terrorismo,

tutti elementi fondamentali di quella campata immaginaria sulla quale realizzare il ponte per avvicinare il nord e il sud del Mediterraneo.

Purtroppo manca una *governance* nell’area, sia istituzionale che sociale che favorisca processi di incontro per ideare e progettare insieme, con tutti i Paesi del Mediterraneo e con i nostri più importanti partner globali il ponte che ci deve avvicinare e insegnare a parlare meglio la sua straordinaria lingua frutto della sintesi dei tanti idiomi.

Lo dobbiamo fare non dimenticando un passato che ha dato al mondo i più grandi strumenti di progresso si pensi:

- all’alfabeto moderno dei Fenici che ha aperto le vie del commercio,
- alla democrazia dei Greci,
- alla spiritualità degli ebrei,
- alle scienze matematiche offerteci dagli arabi,

- alla prima grande “globalizzazione” dei romani,
- fino ai popoli dell’Europa contemporanea che hanno sempre tratto ispirazione dal Mediterraneo per costruire il più importante esperimento di pace e di prosperità che il mondo abbia mai conosciuto: l’Unione europea.

### **CHE PIACCIA O NO, MOLTO DEL DESTINO DELL’UNIONE EUROPEA PASSA PER IL BACINO DEL MEDITERRANEO**

In un’epoca di grandi cambiamenti per l’Unione europea e nella speranza che possa continuare a esprimere il proprio protagonismo nel mondo, la sua sfida e molto del suo destino è scritto nel Mediterraneo.

L’Europa è il primo finanziatore dello sviluppo Nord Africano (es. Empi Med) ma questo non basta più.

L’assemblea parlamentare mediterranea è ininfluente e inefficace rispetto alle scelte dei singoli Governi. Come su richiamato risultano inefficaci le *governance* non istituzionali come ad esempio *Businessmed* e altro.

Sebbene il PIL mediterraneo pesi il 60% del Pil europeo la crescita non registra l’atteso beneficio per le popolazioni.

### **UN MARE CON ACQUE MOSSE DA INCOGNITE E OPPORTUNITA’**

Le sue acque continuano ad essere mosse da numerose incognite, ma siamo convinti ci siano altrettante opportunità, che dobbiamo cogliere e sfruttare, insieme, per la nostra crescita e la sicurezza.

Sul piano dello sviluppo il Mediterraneo è oggi un “paradosso geopolitico”. E’ la regione più frammentata e, al contempo, più interconnessa.

- Da un lato, centro di crisi virulente, di competizioni egemoniche, di scontri ideologici e settari.
- Dall’altro, piattaforma di connettività economica, energetica (petrolio e gas) ed infrastrutturale tra Europa, Africa e Asia.

Negli ultimi decenni il perimetro delle sue sfide si è ampliato con:

- il terrorismo,
- i flussi migratori,
- la cesura orizzontale fra le due faglie confessionali,
- la costituzione di nuove aree di influenza politica,
- i nuovi teatri di guerre civili.

Il lascito delle “Primavere arabe” divenute inverni interminabili hanno rimesso in discussione svariati parametri di “sovranità” di molti Paesi mettendo in discussione l’assetto territoriale definito, oltre un secolo fa dall’accordo Sykes-Picot.

Le aspirazioni egemoniche delle potenze dell’area e l’andamento al ribasso del prezzo del petrolio hanno aggiunto nuove variabili in uno scenario Mediterraneo sempre più frammentato dove si sono affermati con facilità attori non-statali:

- milizie,
- gruppi jihadisti, t
- tribù,
- città-stato,
- organizzazioni criminali,
- network di trafficanti di esseri umani.

Soggetti che hanno aumentato il loro potere, riempiendo i vuoti di autorità governativa e indebolendo ogni forma di pluralismo culturale e religioso.

Nel disordine regionale che ne è scaturito, sono tornati a svolgere un ruolo di primo piano protagonisti internazionali come la Russia, gli USA e ora la Cina.

Il Mediterraneo di oggi, quindi, una realtà multipolare, dove i centri di potere si sono moltiplicati.

Nel suo doppio movimento ad “allargarsi” verso l’area araba e a “dividersi”, il Mediterraneo del XXI secolo ha acquisito, tuttavia, una nuova centralità strategica globale.

Pensiamo inatti:

- al collegamento tra sicurezza della regione e sicurezza europea;
- all’impatto sull’Europa dei flussi umani che attraversano il Mediterraneo orientale e, soprattutto centrale;
- al devastante conflitto siriano;
- alla delicata questione libica;
- allo stallo della crisi più antica, il contenzioso israelo-palestinese,
- fino alla mancata stabilizzazione irachena e al muro contro muro fra gli stati arabi ed altri ancora.

Oltre che per le implicazioni di sicurezza, il Mediterraneo odierno si è guadagnato una nuova rilevanza strategica anche come piattaforma di connessione globale.

- Le opportunità dell’allargamento di Suez è storico. Non avevamo un ritorno così forte sul mediterraneo da quando le merci facevano il periplo dell’Africa e questo riporta il mediterraneo di nuovo all’interno dei traffici globali,
- le nuove scoperte energetiche nelle sue acque orientali,
- il progetto di nuova “via della seta” varato da Pechino,

fanno del Mediterraneo uno snodo cruciale:

- sul piano infrastrutturale,
- dei trasporti,
- delle reti logistiche.

Un sistema economico in espansione, dove passa:

- il 30% del commercio mondiale di petrolio;
- dove si concentra il 20% del traffico marittimo;
- con un mercato di 500 milioni di consumatori;
- il cui PIL negli ultimi venti anni è cresciuto ad una media del 4,4% l'anno,
- che può contare su 450 tra porti e terminal,
- su 400 siti patrimonio dell'UNESCO,
- su 236 aree marine protette,
- su un terzo del turismo mondiale.

Dati significativi, che debbono poter mettere in campo un'inversione di tendenza rispetto al trend di emarginazione storica del Mediterraneo.

Un'evoluzione avvalorata dalle scelte della Cina, diventata il primo investitore estero nei Paesi arabi, di aprire a Gibuti la sua prima base navale all'estero e, tramite COSCO, di acquisire il controllo del porto greco del Pireo.

Ma il Mediterraneo ha una sua centralità strategica anche come "microcosmo" di sfide globali.

### **RIFLETTERE E COMPRENDERE I DILEMMI DELMEDITERRANEO**

Purtroppo non sarà semplice intervenire sui dilemmi che caratterizzano quest'area e che da lì attraversano l'intero mondo contemporaneo ponendo nuove sfide anche al sindacato:

- il rapporto Stato-società, individuo-comunità,

- il rapporto politica-religione,
- il rapporto inclusione-esclusione,
- il rapporto identità-modernità,
- il rapporto ragione-fede,
- il rapporto sicurezza-democrazia.

Ecco che il Mare Nostrum mai come oggi è dentro il centro della storia mondiale e delle sue dinamiche come paradosso geopolitico alle prese con le sue contraddizioni all'interno di una combinazione tra:

- “frammentazione” e “connessione”,
- “disordine” e “centralità”,
- 

ma soprattutto è la sintesi di una direttrice esistenziale sulla quale si gioca il futuro del vecchio continente, per la sicurezza e la prosperità di tutti.

## **CONCLUSIONI**

Ma come oggi, allora, la sfida è fra diritti e sviluppo sostenibile da una parte e rigurgiti nazionalisti dall'altra: prima penso a me e poi, forse agli altri.

L'Europa e in esso il nostro Paese hanno fatto la scelta della sostenibilità, l'Africa la sta facendo.

Se il Mediterraneo che non si avvierà verso la scelta sostenibile, la finanza etica, il lavoro dignitoso e tutela dell'ambiente (pensiamo al fatto che stiamo parlando del mare più sfruttato del pianeta e che richiama una blue economy diffusa. Principi tutti contenuti dell'enciclica Laudato Si) sarà tutto più difficile rispetto al processo di interconnessione fra Africa, Europa e parte dell'Asia. Un processo che potrebbe portare a condizionare in positivo il resto del pianeta.

Il problema vero in tal senso sono leadership. In carenza dei Moro, dei Sadat e dei Rabin può fare una parte importante la società civile.



Qua il ruolo dei sindacati mediterranei può essere importante e ITUC e CES (50 sigle di cui 38 affiliate a ITUC) possono patrocinare la sfida delle realtà che operano sulle rive del bacino. Fra queste l'Italia prima ancora di altri.